

Brescia, 6 aprile 2018, Università Cattolica del Sacro Cuore

Le nuove frontiere della formazione. Giovani, network, alleanze

CNOS FAP – FORMA

in collaborazione con

Facoltà di Scienze della formazione

Corso di laurea magistrale

Progettazione pedagogica e formazione delle risorse umane

Un'alleanza per la nuova formazione

Pierluigi Malavasi

Coordinatore del corso di laurea magistrale

Progettazione pedagogica e formazione delle risorse umane

Università Cattolica del Sacro Cuore

Riflettere sulle frontiere della formazione umana nell'epoca attuale richiama al/il compito di rendere lo sviluppo plausibile e adeguato alla pienezza della realizzazione personale e comunitaria a cui abbiamo il dovere di aspirare. Non sussistono ragionevoli possibilità di edificare un futuro migliore senza porre in relazione virtuosa le opportunità (e rischi) del mondo che cambia, le peculiari ricchezze (e povertà) socioeconomiche e culturali del territori, le potenzialità (e le fragilità) delle nuove generazioni. Una nuova formazione può incarnarsi soltanto attraverso un'alleanza tra persone che hanno a cuore i giovani e danno vita con coraggio al futuro, un'alleanza per mettere a frutto talenti e forgiare competenze.

1. Frontiere. Tra competenze e nuove generazioni

In modo sintetico, prospetto dieci questioni emblematiche, segnava identificanti percorsi e *frontiere della formazione. Tra competenze e giovani generazioni*¹.

1. In un'età segnata dal politeismo dei valori, è diventata marginale la rappresentazione dei giovani come forza trainante del cambiamento. In Italia, i motivi di questo paradosso, di tale indebolimento del ruolo sociale della gioventù, sono principalmente due. Il primo è l'inedita riduzione demografica: mai in passato l'incidenza degli under 35 è stata così ridotta nel complesso della popolazione. Si tratta del *de-giovanimento* che non riguarda o identifica soltanto il fenomeno dell'invecchiamento. Il secondo motivo è che l'Italia è tra i Paesi sviluppati uno tra quelli che più ha confidato di poter crescere negli ultimi decenni senza il pieno contributo delle nuove generazioni. Nota A. Rosina: "Rispetto alle altre economie avanzate, abbiamo (...) investito meno risorse pubbliche sulle nuove generazioni (formazione terziaria, politiche attive del lavoro, ricerca, sviluppo e innovazione). Siamo scivolati in una spirale negativa di bassa quantità e bassa qualità, con giovani considerati più manodopera a basso costo che leva su cui investire per aumentare competitività e crescita delle aziende"².

2. Governance del cambiamento e competenze come bene comune sono questioni chiave su cui impennare il rapporto tra formazione ed economia civile nel contesto globale³. Di fronte alla gravità della crisi occupazionale, l'Italia ha di fronte anche la necessità di compiere un salto tecnologico, accrescendo la qualità del contributo delle giovani generazioni allo sviluppo. La sfida è quella dell'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, su

¹ Nell'economia della trattazione, considero emblematico il riferimento all'alternanza scuola lavoro. In proposito. Cfr. P. MALAVASI, Scuole, lavoro! La sfida educativa dell'alternanza, Vita e Pensiero, Milano 2017,

² A. ROSINA, Nuove competenze per più sviluppo, in *Il Sole 24 Ore*, 23/2/2018, p. 12

³ Rimando, per una trattazione articolata, al primo capitolo del volume P. MALAVASI, *Expo Education Milano 2015. La città fertile*, Vita e Pensiero, 2013, pp. 17-40.

scala globale e locale, che prende le mosse dall'edificazione di una comunità viva, dalla cura delle istituzioni deputate all'istruzione e al lavoro, dove si svolge l'educazione e la preparazione di adeguate competenze⁴. La scuola italiana fatica a formare in modo *solido* e diffuso giovani *cooperativi* e *competitivi* dal punto di vista tecnologico, il sistema dei servizi per l'impiego fatica a metterli in connessione efficace con le aziende, le stesse aziende faticano ad attrarli e a valorizzarli.

3. “Oltre alle competenze avanzate (come quelle digitali), un ruolo cruciale e crescente è riconosciuto alle *life skills* (come l'apertura al nuovo, l'intraprendenza, la disponibilità a imparare continuamente, la creatività) in grado non solo di aumentare l'occupabilità, ma soprattutto di trasformare il sapere tecnico in partecipazione di successo in programmi innovativi. Non sappiamo quali competenze tecniche verranno richieste tra dieci anni ma di certo le *life skills* saranno utili”⁵, permettendo di farsi trovare *preparati* di fronte a occasioni propizie, al di là e attraverso profili specifici di contenuto.

4. Le *life skills* richiamano l'attenzione sulla ricerca attiva di possibilità e, ancor più, a creare nuove opportunità.

A tutt'oggi manca un piano solido ed organico per formarle, monitorarle e valutarne la crescita in tutto il percorso di transizione scuola-lavoro e oltre. Aiutare le nuove generazioni a capire il mondo che cambia e a sentirsi soggetti attivi del cambiamento è l'obiettivo principale che qualsiasi progetto vincente per lo sviluppo del paese e del pianeta dovrebbe porsi.

5. I giovani sono le nuove frontiere della formazione, le persone costruiscono i network e le alleanze tra scuole, lavoro, famiglie,

⁴ Si veda la prospettiva euristica elaborata da D. NICOLI, *La scuola viva. Principi e metodi per una comunità educativa*, Erickson, Trento 2016.

⁵ A. ROSINA, *Nuove competenze per più sviluppo*, p. 12.

università. L'adozione sistematica di una valutazione formante è essenziale, “per aiutare gli studenti a far emergere liberamente i propri modi di interpretare, agire e riflettere, ed accettare l'errore e la revisione dei propri modelli di pensiero come un elemento normale della vita quotidiana, non solo scolastica. (...) La tecnologia non deve prendere il sopravvento sulla pedagogia: non è lo strumento a produrre l'apprendimento, ma la progettualità formativa che lo strumento implementa. Dimenticarlo significa ripetere – ancora una volta – lo stesso vecchio errore: tecnologia uguale apprendimento”⁶

6. La progettazione pedagogica, un impegno etico-educativo capace di interpretare possibilità e limiti dell'innovazione riconosce nella creatività umana l'anelito ad un mondo migliore. *L'homo faber e viator* è all'origine di sorprendenti mutamenti scientifico-tecnologici che segnano la contemporaneità. Si tratta di trasformazioni sempre in stretta connessione con i contesti e le persone, tra natura e cultura, dimensione materiale e spirituale della vita. Le intenzioni, le scelte e le azioni umane modificano la *realtà e il corso della storia*. Utensili, artefatti e macchine (le cui potenzialità di sviluppo risultano difficilmente prevedibili) sono da considerarsi parte integrante delle civiltà umane, a cui compete la responsabilità di orientare il futuro, disciplinando il funzionamento e l'ambito di esercizio di strumenti e dispositivi tecnologici.

La pedagogia assume l'analisi dei mutamenti nella loro poliedricità, come un inesauribile campo di esperienza e di processi *con* il quale misurarsi in modo progettuale. Le decisioni che assumono le singole società, e su cui influiscono le persone, non sono mai *neutre* o ineluttabili.

⁶ R. TRINCHERO, *Sviluppare la cultura della valutazione nella prospettiva della Scuola 3.0.*, in S. ULIVIERI - L. BINANTI - S. COLAZZO - M. PICCINNO (a cura di), *Scuola Democrazia Educazione. Formazione ad una nuova società della conoscenza e della solidarietà*, Pensa, Lecce – Brescia 2018, p. 192.

7. L'incalzante velocità delle innovazioni non può essere disgiunta dal desiderio di comprendere la realtà, dalla responsabilità dell'impegno politico, dalla consapevolezza del valore che ha la partecipazione attiva per contrastare prepotenza, dittature e impiego violento di macchine e dispositivi tecnologici. La democrazia vive di impegno nel presente, ma si alimenta di memoria e visione del futuro.

8. Fini, metodi, strumenti dell'educazione riguardano le persone e la formazione della loro coscienza e ciò chiama in causa le opere dell'ingegno, l'uso di strumenti e applicazioni. Internet delle cose e tecnologie dell'istruzione, realtà aumentata e *e-learning*, *big data* e *media education* definiscono temi e campi di ricerca chiamati a contribuire all'edificazione dell'individuo e delle comunità. E' erroneo considerarne in modo esclusivo la strumentalità commerciale o di controllo.

9. *Intelligenza artificiale e robotica* ovvero gli scenari a cui alludono costituiscono una sfida per l'elaborazione pedagogica, orientata alla ricerca del bene comune e alla responsabilità morale nelle pratiche di libertà e di sviluppo dei popoli. La formazione dell'umano - nel cui ambito sono da concepire anche le tecnologie che *danno vita* ai robot - si snoda lungo tutto l'arco della vita e si svolge in contesti relazionali contrassegnati da una pervasiva connettività digitale.

10. La frontiera tecnologica, tra competenze e nuove generazioni, è una questione peculiare dell'*humanum*. Si tratta di pensare a come innovazioni radicali, di processo e prodotto, possano concorrere alla *vita buona, con e per l'altro in istituzioni giuste*; di orientare *intelligenza artificiale e big data* alla generazione di valori e azioni eque e solidali per concepire un umanesimo integrale *sul piano personale e intersoggettivo, socio-culturale e politico, giuridico ed economico*

2. Alleanze formative. Scuola famiglia lavoro università

Il carisma pedagogico salesiano ha orientato scelte economiche e socio-culturali ben definite nella cura delle giovani generazioni, introducendo una marcata rottura rispetto al paradigma del *self interest*. La via che occorre seguire, ci insegna Don Bosco, è diametralmente opposta a quella del *business as usual*, della massimizzazione del profitto come unico obiettivo del lavoro e dell'attività economica. L'attenzione va rivolta in modo prioritario alla **fraternità**, al **riscatto di chi è abbandonato, di chi è emarginato e si trova nelle periferie dell'esistenza**. La "tenuta" dell'ispirazione salesiana ad oltre due secoli dalla nascita del fondatore e la diffusione globale dei fondamenti pedagogici e delle opere che la contrassegnano interroga la nostra capacità di leggere le trasformazioni delle società, di là da superficialità, inerzia, scoraggiamento.

Una percentuale allarmante di giovani del nostro Paese non lavora e non studia, sperimenta il difficile accesso ad un lavoro "buono" (il cui inquadramento giuridico-normativo e trattamento previdenziale atteso segnano condizioni di generale svantaggio rispetto alla generazione precedente). Un'emergenza occupazionale così sconcertante "contiene" un'emergenza educativa, sociale, economica, di legalità e ci chiede di spendere la nostra vita - energia, intelligenza, affetti e volontà - nel ricercare e specialmente nel **generare cammini di dignità e futuro**. Quanto abbiamo bisogno che la nostra fiducia nei giovani e nelle alleanze a loro favore sia ricostruita e produca frutti, opere tangibili, formazione, progetti.

Su questa scia si collocano il **progetto Talenti - network salesiano dell'educazione** - e il **corso di laurea magistrale in Progettazione pedagogica e formazione delle risorse umane - Facoltà di scienze della formazione, Università Cattolica del Sacro Cuore** - con una forte consapevolezza per il valore del **dialogo con i territori** e la **fattiva capacità di cogliere le migliori opportunità di partnership**. La sfida che attraversa tali iniziative è quella di **coniugare slancio ideale, competenze relazionali e adozione di metodologie e tecnologie innovative** per gestire attività di orientamento scolastico e al lavoro, *empowerment* e riqualificazione professionale. Non rassegnarsi ad inerzia e a paralisi implica **valorizzare alleanze virtuose e leadership partecipativa per interventi di/in rete tra diversi stakeholder**.

“I giovani che abbiamo di fronte seguono percorsi di acquisizione delle conoscenze, di elaborazione delle informazioni, di interrelazione personale diversi e continuamente variabili: è ineludibile interrogarsi sui modi e le forme con cui dovranno modificarsi i modelli di insegnamento in coerenza con il mutare delle stesse modalità del sapere e dell'imparare. L'interrogativo è talmente radicale e complesso da non ammettere una risposta immediata, ma la percezione del problema è certamente il primo passo per una riflessione che non può essere ulteriormente rinviata e che proprio le istituzioni educative per prime devono riconoscere come un'urgenza”⁷.

Fino a pochi decenni fa le macchine avevano a che fare con la corporeità, con operazioni mentali, non sfioravano l'essenza dell'umano. Oggi gli elaboratori sono un mezzo della relazione con il mondo, agiscono sull'organizzazione dell'atto di imparare, del pensare e del comunicare. Essi varcano continuamente il confine tra apprendimento personale e

⁷ F. ANELLI, *Il dono di Atena e le sfide per la Cattolica*, in «Vita e Pensiero», 2018, 1 p. 9.

condivisione delle esperienze, tra ciò che è mero strumento e conoscenza collettiva, tra le scelte di chi utilizza le potenzialità tecnologiche e gli effetti che ne possono conseguire. Avidità e solidarietà, noncuranza e responsabilità etico-morale costituiscono il campo aperto dove progettare l'alleanza formativa scuola famiglia lavoro università. **Il bene comune è un bene di tutti e di ciascuno affinché tutti siano veramente responsabili di tutto. Le riforme nel campo dell'istruzione devono affrontare il tema dell'equità** che si concretizza nell'insieme delle condizioni che permettono di perseguire il bene comune, una vita piena sul piano della realizzazione personale e delle relazioni sociali, culturali, politiche e religiose.

Il riferimento principale che viene assunto spesso riguardo al sistema scolastico nel suo complesso si restringe ai risultati ottenuti con il ricorso, spesso ossessivo, ai punteggi dei test di indagini sia nazionali che internazionali⁸.

“Finora il principale criterio di misura dell'equità è stato infatti lo scarto nei punteggi delle prove standardizzate tra studenti delle classi agiate e di quelle meno abbienti. Ma non può essere solo questo il criterio di valutazione dell'equità nella scuola. Altri parametri concorrono a determinare l'ingiustizia scolastica, quell'ingiustizia che nega a una parte dei giovani l'apprendimento dei *fondamentali* dopo otto o nove anni di scuola, l'accesso agli indirizzi di studio più prestigiosi o l'apprendimento di professioni che gradirebbero svolgere”⁹. Osserva D. Nicoli che gli studenti non devono seguire tutti gli stessi percorsi, ottenere gli stessi risultati, essere trattati allo stesso modo: equità non significa omologazione. **E' in forza dell'apprendimento significativo connesso**

⁸ Cfr. G. GASPERONI, *Il rendimento scolastico*, il Mulino, Bologna 1997; N. BOTTANI - L. BENADUSI, *Uguaglianza e equità nella scuola*, Erickson, Trento 2006.

⁹ N. BOTTANI, *Nessuna scuola è un'isola: come sviluppare l'equità tra scuole*, in L. CASELLI (a cura di), *La scuola bene di tutti*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 109-110.

con situazioni reali e sfidanti che si attuano in modo irripetibile e sempre diverso lo sviluppo personale e l'elaborazione sociale dei patrimoni di conoscenze¹⁰.

Riguardo ai fattori che possono contribuire a ridurre l'ingiustizia e a migliorare il clima nelle scuole, notano diversi autori, **l'autonomia dei singoli istituti scolastici non ha prodotto alcun beneficio significativo, ma ha invece introdotto ulteriori elementi di rischio per l'equità¹¹.** In questi ultimi decenni, a livello internazionale **“molte riforme dell'istruzione ispirate da teorie neoliberiste hanno rincorso il mito che il miglioramento auspicato avrebbe potuto realizzarsi puntando sulla concorrenza e la competizione.** Questa strategia non ha funzionato”¹². Scuole e università in gara tra loro vengono orientate a reclutare gli studenti migliori e a sbarazzarsi dei peggiori¹³. Occorre compiere una consapevole riflessione etico-educativa su quanto succede in ambito formativo, anche perché esiste una correlazione tra il modo con il quale gli studenti sono trattati dai professori, dal dirigente, dai compagni e dal personale della scuola e i sentimenti di giustizia o ingiustizia che provano e che contribuiranno a modellare le loro future convinzioni a proposito del bene comune in genere e dell'equità della società in particolare. **Le strategie di gestione e le pratiche pedagogiche** che concorrono a rendere l'esperienza scolastica più equa **incidono a modellare la consapevolezza di ciò che è desiderabile o ingiusto e a sviluppare la fiducia o la sfiducia nelle istituzioni.** Riforme che aiutino a migliorare la qualità media di un

¹⁰ Cfr. D. NICOLI, *La scuola viva. Principi e metodo per una comunità educativa*, Erickson, Trento 2016, p. 168.

¹¹ Cfr. tra le diverse opinioni, quella espressa da N. BOTTANI nel volume *Insegnanti al timone? Fatti e parole dell'autonomia scolastica*, il Mulino, Bologna 2002.

¹² ID., *Nessuna scuola è un'isola: come sviluppare l'equità tra scuole*, in L. CASELLI (a cura di), *La scuola bene di tutti*, p. 110.

¹³ Cfr. D. MEURET, *Valutare l'equità dei sistemi scolastici*, in N. BOTTANI - L. BENADUSI (a cura di), *Uguaglianza e equità nella scuola*, pp. 39-62.

sistema scolastico implicano un innalzamento del livello di istruzione degli allievi *più deboli*, sostengono tra gli altri S. Coulombe, J.F. Tremblay e S. Marchand, contribuendo alla ricchezza di un Paese assai di più che migliorare nella stessa proporzione il rendimento degli *studenti forti*¹⁴. Agire alla luce di una migliore comprensione dei processi formativi, **fare riforme collegando esigenze di equità e qualità complessiva dell'istruzione** significa puntare al bene comune, a quella condizione sociale che rende possibile una vita umanamente ricca a partire dai banchi di scuola. Ciò esige di tenere conto di **fattori paradigmatici** che sono **all'origine dei divari territoriali** e incidono profondamente sulle persone coinvolte¹⁵.

Condivido alcune considerazioni di L. Caselli, formulate sulla scorta di una lettura dei dati OCSE-PISA riguardo al passaggio degli studenti in Italia dalla secondaria di primo grado a quella di secondo grado, assumendo che le quattro questioni individuate rivestano una significanza emblematica. Richiamo quanto lo studioso rileva nel volume *La scuola bene di tutti* per accostare in modo *strutturale* che cosa in effetti incida in modo rilevante sulla formazione delle competenze e quindi per capire alcuni tra gli elementi su cui debba focalizzarsi l'alleanza scuola famiglia lavoro università per un autentico disegno riformatore.

1. Moltissime famiglie non sono in grado di supportare sul piano culturale l'orientamento e la motivazione allo studio dei propri figli. Il divario nei livelli di competenza tra licei, istituti tecnici e

¹⁴ S. COULOMBE - J.F. TREMBLAY - S. MARCHAND, *Enquête internationale sur l'alphabétisation des adultes. Performance en littérature, capital humain et croissance dans quatorze pays de l'OCDE*, in OCDE, *Apprendre aujourd'hui, réussir demain. Premiers résultats de PISA 2003*, OECD, Paris 2004, p. 91.

¹⁵ Cfr. a titolo esemplificativo M. BRATTI - D. CHECCHI - A. FILIPPINI, *Da dove vengono le competenze degli studenti? I divari territoriali nell'indagine OCSE-PISA 2003*, il Mulino, Bologna 2007.

professionali è in buona parte originata da un'autoselezione degli studenti e dei loro genitori, dal loro status professionale e reddituale.

2. Le risorse scolastiche (edifici, attrezzature, strumentazioni) sono importanti. L'acquisizione delle competenze è correlata con la qualità e la funzionalità delle sedi, stato della manutenzione, ammontare delle spese per laboratori e biblioteche, iniziative finalizzate a potenziare l'apprendimento degli studenti. In questo ambito, il divario tra regioni settentrionali e meridionali è fortissimo.

3. La stabilità della dirigenza e del corpo docente influisce in modo diretto sulla continuità didattica, sul coordinamento degli insegnamenti, sulla programmazione pluriennale. Ciò **può agevolare lo stabilirsi di rapporti di collaborazione con gli enti territoriali, di pratiche virtuose nella gestione**, di regole comportamentali atte a stimolare la responsabilità, la cooperazione.

4. Il contesto lavorativo territoriale in cui le scuole sono inserite e gli studenti apprendono è strategico. Le riforme, nella loro formulazione generale, si misurano sulla disponibilità di capitale sociale, infrastrutturale, culturale; possono essere favorite dalla **capacità di mobilitare risorse** e dalla funzionalità del mercato del lavoro in un dato tessuto economico e produttivo¹⁶.

Riforme ovvero alleanza scuola famiglia lavoro università per il bene comune: il nesso tra i termini è inscindibile e passa dal perseguimento dell'equità, perché le persone sono chiamate a prepararsi ad un'attiva partecipazione alla vita della comunità, affinché nelle forme e nei modi più efficaci attraverso cui apprendono possano sentirsi ed essere veramente responsabili.

¹⁶ L. CASELLI, *La scuola è un bene comune?*, in ID. (a cura di), *La scuola bene di tutti*, pp. 28-31.